



NOTIZIARIO DI STATISTICHE REGIONALI

A CURA DEL SERVIZIO STATISTICA REGIONE SICILIANA
IN COLLABORAZIONE CON ISTAT

ANNO 5 – N.3/2013

L'informazione recente sulla gravità della crisi economica e il connesso dibattito sulle policy non possono ignorare il tema della deprivazione materiale di estese fasce di popolazione. La povertà, infatti, anche se variamente definita e misurata, è oggi la condizione reale di milioni di persone del nostro paese e, in quanto fenomeno multidimensionale, penalizza la qualità dei contesti di vita locale in termini di accesso ai servizi, alla cultura, alle opportunità di impiego e di mobilità sociale, definendo, in ultima analisi, lo stato di salute di un intero sistema economico. In questo numero del nostro notiziario, diamo conto dei dati più recenti sul fenomeno, con particolare riguardo alla Sicilia, e presentiamo le misure di contrasto finora sperimentate in termini di sostegno al reddito.

Giuseppe Nobile

LA POVERTÀ E LE MISURE DI “REDDITO MINIMO”

Premessa

Il concetto di povertà si presenta come una nozione complessa e multiforme: appena si cerca di circoscriverlo esso si mostra sfuggente e controverso. Per tale motivo, in letteratura, gli approcci finora adottati sono di vario tipo e generalmente classificati secondo due filoni.

Quello “soggettivo” ha avuto come esponente il sociologo Achille Ardigò (1998) che individua i poveri attraverso indicatori di esclusione sociale e le povertà come carenze simbolico-esistenziali, o il filosofo del diritto John Rawls (1982) che, partendo dallo studio di un modello di giustizia sociale individua la povertà come mancanza dei beni primari di “diritti, libertà, opportunità, reddito e ricchezza”, o infine, l'economista Amartya Sen (1982, 1994) interessato a misurare le *capabilities* e i *funzionamenti* individuali.

La povertà può essere altresì affrontata in modo “oggettivo” semplificando l'approccio attraverso una misura monetaria più facilmente rilevabile, sia essa il reddito, la spesa o il patrimonio di un individuo. Va ricordato, in proposito, il lavoro di varie commissioni parlamentari che nel nostro paese, a cominciare dalla “Commissione Gorrieri” istituita con DPCM del 31/01/1984, hanno fornito una vasta documentazione sull'argomento ed elaborato, insieme ad Istat, opportune categorie interpretative. Le misure adottate e le indagini conseguentemente avviate sono, in tal caso, di tipo assoluto o relativo.

La povertà assoluta

Si parla di povertà assoluta quando l'individuo manca delle risorse economiche per comprare il necessario alla sopravvivenza o, in modo meno perentorio, per raggiungere uno standard di vita ritenuto “minimo accettabile” nel contesto di riferimento. Per la stima della povertà assoluta l'Istat ha determinato un paniere minimo composto da tre componenti necessarie alla sopravvivenza: la spesa alimentare, la spesa per l'abitazione e una componente residuale che comprende le spese per il vestiario, per la mobilità e per lo svago. Le fonti di dati attraverso le quali l'Istat ha potuto definire e quantificare il valore del paniere di base è l'indagine campionaria sui consumi delle famiglie, integrata da altre informazioni prodotte dallo stesso Istituto come anche da altri Ministeri (come quello della Salute) o Enti (come l'Autorità per l'energia elettrica e il gas).

L'Istat produce una stima ufficiale della povertà assoluta dal 1999 ma la metodologia di misura è stata rivista in modo radicale dal 2005. Il paniere viene rivalutato tenendo conto della diversa dinamica dei prezzi a livello territoriale mentre vengono stimate più soglie di povertà differenziandole per dimensione della famiglia, età della persona di riferimento, ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza.

Nel 2011, ultimo anno disponibile, le famiglie assolutamente povere vengono stimate in 640 mila nel Mezzogiorno, il 49,3% delle famiglie assolutamente

povere d'Italia (1.297 mila). Le famiglie in povertà assoluta sommano, sempre nel Mezzogiorno, all'8% delle famiglie residenti nella ripartizione, un dato in crescita rispetto all'anno precedente (+1,3 punti percentuali) e doppio rispetto all'incidenza delle altre ripartizioni (Tab. 1). La crescita risulta inoltre maggiore di quella rilevata a livello nazionale (+0,6 punti percentuali) evidenziando una minor resistenza alla crisi avviata nel 2008.

Il valore dell'intensità della povertà sintetizza la distanza percentuale tra la capacità media di spesa delle famiglie povere della circoscrizione e la soglia definita dal paniere di consumi di riferimento: in un certo senso evidenzia quanto poveri siano i poveri. L'intensità della povertà è più alta nel Mezzogiorno, ma resta stabile nel 2011 a fronte di un peggioramento rilevato per la ripartizione del Centro e ad un opposto miglioramento per l'area Nord del Paese.

Tabella 1 – Incidenza di povertà assoluta per ripartizione (per 100 famiglie della stessa ripartizione geografica)

Area geografica	Incidenza (%)		Intensità (%)	
	2010	2011	2010	2011
Italia	4.6	5.2	17.8	17.8
Nord	3.6	3.7	17.2	16.4
Centro	3.8	4.1	17.3	18.4
Mezzogiorno	6.7	8.0	18.6	18.8

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Sempre nel 2011, le soglie di povertà stimate dall'Istat per le famiglie del Mezzogiorno, variano da un volume di spesa mensile per consumi di 525,65 euro sotto il quale un individuo di 18-59 anni in un piccolo comune è classificato assolutamente povero, ad uno di 1.806,76 sotto il quale una famiglia di 8 componenti (4 minori e 4 adulti) in un'area metropolitana è considerata assolutamente povera¹.

La povertà relativa

Un dato territorialmente più disaggregato viene fornito dall'Istat, sempre partendo dai risultati dell'indagine campionaria sui consumi delle famiglie, in riferimento alla povertà relativa. Per povertà relativa si intende la indisponibilità di risorse monetarie atte a mantenere lo standard di vita medio della popolazione di riferimento. L'Istat procede, pertanto, a determinare una soglia di povertà individuata dalla spesa media mensile per consumi di un italiano: le famiglie composte da due persone che presentano una spesa pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per tenere conto della diversa dimensione delle famiglie, i valori della linea di povertà vengono riproporzionati attraverso una scala di equi-

¹ Il calcolo per ciascuna famiglia è possibile digitando i dati nella pagina web: <http://www3.istat.it/societa/poverta/>

valenza² che permette di includere l'effetto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero dei componenti. Per il 2011 la linea che demarca la situazione di povertà è risultata pari a un volume di consumi di 1.011,03 euro, un livello dell'1,9% superiore al valore del 2010.

Le famiglie in povertà relativa sono in Sicilia oltre 547 mila, pari ad una incidenza del 27,3 per cento (Tab. 2). Questo dato risulta il peggiore tra tutte le regioni italiane, seguito a più di un punto percentuale dalla penultima, la Calabria e distante 23,1 punti percentuali dalla regione con minor incidenza, la Lombardia (4,2%).

Rispetto al 2010 le famiglie relativamente povere crescono in Sicilia del 2,3%, una dinamica superiore rispetto a quella media nazionale (1,8%). Considerando la dimensione familiare nel 2011 la quota di persone al di sotto della soglia di povertà relativa è in Sicilia il 32,2% dei residenti, anche in questo caso la peggiore performance a livello regionale, quasi due volte e mezzo la quota media nazionale (13,6%) e quasi 6 volte e mezzo la quota della Lombardia (5,0%). Riducendo l'analisi alle persone in età lavorativa (18-64 anni) la percentuale si comprime leggermente ma lo scarto tra la situazione regionale (30,9%), la media Italia (12,7%) e la regione meno povera (la Lombardia con il 4,2% dei residenti sotto la soglia) rimangono amplissimi.

Tabella 2 – Incidenza della povertà relativa per regioni, ripartizioni e Italia. Anno 2011 (valori in percentuali)

Regioni	Povertà relativa
Piemonte	5,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,3
Liguria	6,2
Lombardia	4,2
Bolzano/Bozen	10,4
Trento	3,4
Veneto	4,3
Friuli-Venezia Giulia	5,4
Emilia-Romagna	5,2
Toscana	5,2
Umbria	8,9
Marche	5,2
Lazio	7,1
Abruzzo	13,4
Molise	18,2
Campania	22,4
Puglia	22,6
Basilicata	23,3
Calabria	26,2
Sicilia	27,3
Sardegna	21,1
Italia	11,1

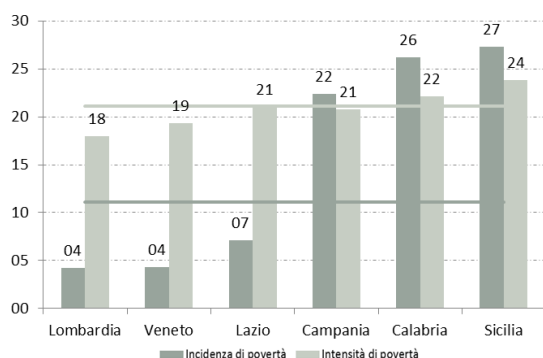
Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

La povertà relativa risulta molto più diffusa nel Mezzogiorno che nelle regioni del Centro-Nord, mentre i divari di intensità, ovvero, quanto la spesa media mensile delle famiglie classificate come povere sia

² L'Istat utilizza la scala di Carbonaro, così denominata dal nome dello studioso che l'ha introdotta nel 1985.

inferiore, in termini percentuali, della soglia di povertà, risultano più contenuti variando da un minimo del 15% della Valle d'Aosta al 23,9% della Sicilia con una media italiana del 21,1 per cento (Graf. 1). La Sicilia presenta, pertanto, accanto alla maggior incidenza della povertà, una maggiore gravità del fenomeno: le famiglie povere mostrano livelli di spesa mediamente piuttosto più bassi di quelli delle famiglie povere delle altre regioni.

Grafico 1 – Incidenza e intensità della povertà relativa per alcune regioni (barre) e Italia (linee) per 100 famiglie residenti. Anno 2011



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

L'indice sintetico di deprivazione

L'Istat, a fianco degli specifici indicatori della povertà, calcola un indicatore di difficoltà economica attraverso le informazioni raccolte con l'indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc). L'indicatore, denominato *sintetico di deprivazione*, rappresenta una misura importante nell'ambito dell'analisi dell'esclusione sociale.

A partire da una pluralità di indicatori semplici, riferiti a diverse dimensioni del disagio economico, l'indicatore sintetico fornisce un'utile indicazione sulla diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano. L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni richieste nel questionario: non riuscire a sostenere spese impreviste, avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo), non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

Questo indicatore risulta più sensibile di quelli definiti da soglie di povertà monetaria, catturando le difficoltà nell'acquisire beni e servizi considerati "normali", ed esprime il livello di svantaggio sociale relativo. Il dato siciliano, anche in questo caso risulta il peggiore in assoluto sfiorando addirittura, nell'indagine del 2011, quasi il 50% delle famiglie residenti (47,6%), ben oltre il doppio del dato medio

nazionale (22,3%). Guardando a questo indicatore come strumento di valutazione della marginalità economica della popolazione che insiste sul territorio e considerando l'intensità del fenomeno, per l'Isola, non può essere evitata una riflessione sugli strumenti di sostegno al reddito.

Tabella 3 – Famiglie in condizione di deprivazione per regione. Anno 2011 (per 100 famiglie residenti)

Regioni	Valori
Piemonte	17,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,9
Liguria	17,2
Lombardia	13,9
Bolzano/Bozen	8,3
Trento	7,4
Veneto	11,3
Friuli-Venezia Giulia	16,1
Emilia-Romagna	13,2
Toscana	17,0
Umbria	13,9
Marche	23,8
Lazio	19,0
Abruzzo	22,6
Molise	26,3
Campania	35,5
Puglia	39,9
Basilicata	40,1
Calabria	35,0
Sicilia	47,6
Sardegna	24,8
Italia	22,3

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Le misure di reddito minimo

La Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (CIES), istituita dall'articolo 27 della legge 8 novembre 2000, n. 328, erede in qualche modo della Commissione Gorrieri dell'84, rilevava, nel suo "Rapporto 2010", come il nostro sia il solo, fra i grandi paesi dell'Unione Europea, "a non essersi dotato di uno strumento organico e universalistico in grado di fungere da rete di ultima istanza per chi si ritrova in condizioni di povertà" (CIES, 2010).

Per riferire sullo strumento che svolge tale funzione in diversi contesti e che qui chiameremo per semplicità Reddito Minimo (RM), occorre premettere che il "core" degli schemi di RM è di proteggere tutti i cittadini dalla povertà estrema, identificando un "diritto minimo di cittadinanza" rivolto ai poveri in quanto tali. Rispetto a tale criterio di "universalità", contrapposto a politiche categoriali, rivolte esclusivamente ad alcuni gruppi di poveri (anziani, disabili, minori ecc.), è stata di recente operata una classificazione delle misure di sostegno al reddito attualmente in vigore nella UE che raggruppa i diversi paesi in 4 tipologie. Secondo questa classificazione (cfr. BIN Italia 2010), le forme di RM si evolvono, in senso discendente nella Tab. 4, da una destinata a tutti coloro che, a seguito dei necessari accertamenti, dimostrano di non avere mezzi sufficienti a sostenere se stessi (1), ad una diversificata fra i destinatari ma comunque capace di procurare una base di protezione

uniforme a tutte le categorie (2), alle misure che si concentrano solo su categorie con determinati requisiti (3) e con importi limitati (4). Inoltre, nello stesso senso, si va da interventi di RM integrabili con altre forme di agevolazione e sostegno, ad aiuti che non possono accompagnarsi con misure di analoga natura. Ovviamente, anche tra paesi dello stesso gruppo esistono differenze relative all'ammontare del beneficio, all'obbligo dei fruitori di essere disponibili ad un'occupazione, alla durata del trattamento, etc..

Tabella 4 – Classificazione delle misure di RM vigenti nei paesi UE.

Tipologia	Paesi
1) Misura universalistica con integrazioni	Austria, Belgio, Cipro, Repubblica Ceca, Germania, Danimarca, Finlandia, Olanda, Portogallo, Romania Slovenia, Svezia
2) Misura di base con diverse integrazioni	Spagna, Francia, Irlanda, Malta, Regno Unito
3) Misura minima e discrezionale	Estonia, Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia
4) Misura limitata o parziale	Grecia, Bulgaria, Italia, Ungheria

Fonte: H. Frazer, E. Marlier Minimum income schemes across EU members oct. 2009

La dimensione del beneficio economico, ad esempio, risulta estremamente diversa, sia in valore nominale, sia considerando le differenze nel costo della vita (Tab. 5). Essa non è facile da confrontare anche tenendo conto dei differenti requisiti di accesso, della possibilità di integrazioni e della sua durata (spesso illimitata, ma sottoposta a periodiche verifiche di “means test”³). Gli importi che qui mostriamo sono riportati in una ricerca realizzata per conto del Parlamento europeo (2010) e riguardano il RM mensile erogato ad una persona che vive da sola, in possesso dei requisiti di accesso specifici. Non è inclusa nell'elenco l'Italia, perché, come s'è detto, il nostro paese non ha adottato misure comparabili con quelle messe a confronto. Tuttavia, nella legislazione di settore, si è registrata anche in Italia un'evoluzione, nell'arco degli ultimi 15 anni, che è interessante ricostruire.

Un “reddito minimo d'inserimento” (RMI) fu introdotto dal legislatore italiano per la prima volta nel 1998 (D.lgs. 18 giugno 1998, n.237). Si prevedeva un programma personalizzato volto a perseguire l'integrazione sociale dei destinatari, anche attraverso un'erogazione, a soggetti privi di reddito, o comunque percettori a qualsiasi titolo di emolumenti infe-

³ Termine che indica, nel modo anglosassone, l'accertamento delle condizioni per cui un individuo o una famiglia dispone dei mezzi per fare a meno di un aiuto pubblico

riori a 500.000 lire mensili per una persona sola⁴, di una somma pari alla differenza fra l'importo mensile effettivamente percepito e tale soglia di 500 mila lire. La misura era però sperimentale e limitata ad una serie di comuni, individuati in base a parametri di acuta difficoltà sociale, che dovevano gestirla.

Tabella 5 - Importi del reddito minimo anni 2007 - 2010 (in euro)

	2007	2010
Danimarca	1201	1325
Lussemburgo	1185	1146
Irlanda	805	849
Belgio*	645	725
Olanda*	588	617
Austria	542	542
Francia*	441	460
Cipro*	356	452
Malta	359	397
Svezia*	385	361
Finlandia*	389	361
Germania*	345	359
Regno Unito*	370	303
Slovenia	206	226
Slovacchia	157	182
Repubblica Ceca	114	131
Polonia	109	102
Estonia	58	64
Lettonia	39	55
Romania	28	30
Bulgaria	19	24

Fonte Elaborazione dati MISSOC 2007 e 2010

(*) in questi paesi il reddito minimo è corredato da altre integrazioni economiche e prestazioni sociali non comprese nel totale segnalato nella tabella

I risultati dell'intervento, distinti fra una prima (fino al 2001) ed una seconda sperimentazione (fino al 2004), indicavano un volume di 41.007 famiglie beneficiarie, distribuite su 306 comuni. In Sicilia erano state coinvolte quasi 4.000 famiglie, residenti in 38 comuni delle province di Enna e Caltanissetta, più un quartiere del comune di Catania, rappresentando, però, solo lo 0,7% delle famiglie siciliane stimate da Istat come povere nel 2004. Inoltre, in fase di accertamento ex post dei requisiti, ben 859 dichiarazioni mendaci venivano riscontrate dalla Guardia di finanza in provincia di Enna, nel maggio 2001, a dimostrazione della scarsa attitudine ai controlli preventivi sui redditi più bassi (means test), da parte degli uffici comunali preposti (Ministero della Solidarietà Sociale, 2007).

Intanto, lo Stato aveva esteso a livello nazionale, sottraendolo alla sperimentazione limitata, l'istituto del RMI (Legge 8 novembre 2000, n. 328, artt. 22 e 23) e tuttavia due anni dopo, per il mutato clima politico,

⁴ Per nuclei familiari di due o più persone, era allegata al DLgs. una scala di equivalenza che adeguava la soglia di reddito.(es. 4 persone: coefficiente 2,46; 5 persone : 2,85, ecc.)

ne disponeva la cessazione alla data del 31 dicembre 2004 (D.L. n. 236/2002, art. 5). Entro tale scadenza intervenne, comunque, la Legge 24 dicembre 2003, n. 350, che all'articolo 3. istituiva il cosiddetto Reddito di Ultima Istanza (RUI). Questa norma, rinunciando ad ogni approccio universalistico, inquadrava la misura come "strumento di accompagnamento economico ai programmi di inserimento sociale", da istituire da parte dalle Regioni, prevedendo che lo Stato intervenisse con un cofinanziamento specifico. Ma le successive leggi finanziarie non hanno destinato risorse a questo scopo e l'iniziativa in materia di politiche di contrasto della povertà, tramite misure di RM, si è di fatto spostata verso il programmatore regionale. Un "federalismo sociale a pelle di leopardo" delle Regioni, già evidente in passato, si è quindi accentuato negli ultimi anni, manifestando quasi, nei diversi contesti, un grado di tutela inversamente proporzionale al grado di povertà registrato dall'Istat.

Grazie anche a una rassegna effettuata dalla Regione Veneto (2009), il panorama dei provvedimenti che infatti si può delineare è il seguente:

1. Regioni in cui prima del D.lgs. 237/1998 erano già vigenti e in cui tuttora operano misure monetarie di contrasto alla povertà assimilabili al RM (Valle d'Aosta e province di Trento e Bolzano);
2. Regioni che hanno previsto strumenti di RM in leggi di recepimento dei contenuti della legge quadro sul sistema dei servizi sociali (L. 328/2000), senza tuttavia avviarli effettivamente (Emilia Romagna, Calabria, Liguria, Toscana, Abruzzo, Molise, Puglia, Sardegna);
3. Regioni in cui sono stati avviati operativamente, anche se talvolta con vicende alterne, interventi assimilabili al RM, a seguito della chiusura della sperimentazione sul RMI nel 2004 (Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania, Basilicata).

Fra le amministrazioni non comprese nell'elenco, la Regione Siciliana, ha provveduto ad emanare, con L.R. n. 5/2005, art. 1, una norma che prevede l'istituzione e la gestione diretta di "cantieri di servizi", nei comuni già destinatari della sperimentazione del RMI, esclusivamente a beneficio dei fruitori della precedente misura⁵. Di contro, gli interventi emanati dalle regioni sopra classificate nel gruppo 3, si articolano, come riportato in Tab.6, secondo i parametri relativi ai requisiti di accesso, all'importo e alla durata. I provvedimenti che si segnalano incontrano, tuttavia, notevoli difficoltà di attuazione nelle regioni di riferimento, in relazione alle politiche di rigore nei conti pubblici che al momento ne ostacolano il finanziamento. Anche per questo, oltre che per l'acuirsi della crisi, il loro impatto non appare visibile, nelle stime regionali sulla povertà relativa realizzate dall'Istat dopo il 2004.

Per dare un'idea delle grandezze finanziarie in gioco e stimando, per la Sicilia una platea di 180.000 nuclei familiari in povertà assoluta, ottenuta applicando all'Isola l'incidenza di tale fenomeno sulle famiglie del Mezzogiorno (8%), si può prevedere un fabbisogno di 756 milioni di euro all'anno, nell'ipotesi di applicazione del RM adottato dalla Campania (€350 mensili). Si tratta di risorse reperibili solo a condizione di una revisione generale delle attuali forme di assistenza.

Tabella 6 – Misure di RM a carattere universalistico adottate da alcune regioni italiane dopo il 2004.

Reg.	Denominazione	Requisiti di accesso alla misura	Importo
Friuli V.G. L.R. 6/06	Reddito di base	Nuclei familiari residenti, con capacità economica equivalente (CEE) inferiore al reddito minimo equivalente (RME)*.	Calcolato come differenza tra RME e CEE del nucleo. La durata è di 12 mesi con la possibilità di una sola proroga.
Lazio LR 4/09	Reddito Minimo	Residenza in regione da almeno 24 mesi, età compresa fra i 30 e i 44 anni, iscrizione agli elenchi disponibili presso i Centri per l'impiego, reddito personale imponibile non superiore a € 8.000	Contributo massimo di € 583 mensili per inoccupati e disoccupati proporzionato, per i precari, in base al reddito percepito nell'anno in corso. La durata è di 12 mesi.
Campania L.R. 2/04	Reddito di cittadinanza	Famiglie anagrafiche con un reddito annuo inferiore ad € 5.000.	€ 350 mensili per nucleo familiare, integrabili con specifici interventi mirati all'inserimento scolastico, formativo e lavorativo di singoli componenti dei nuclei. La durata è di 12 mesi.
Basilicata L.R. 3/05	Cittadinanza sociale	Nuclei familiari con un ISEE** che, sulla base dei parametri di equivalenza, risulti non superiore a un indicatore presuntivo di reddito basato sui consumi.	Importo massimo € 300 mensili che si riducono a 250 se destinati ad un singolo. La durata è di 24 mesi.

Fonte Elaborazione su dati della legislazione regionale di settore
 (*) Per gli anni 2007 e 2008, RME= € 5.000. La CEE mira a ottenere una misura onnicomprensiva di tutte le forme di entrate familiari. Con L.R. N.9 del 14/08/2008, il provvedimento, in piena fase di sperimentazione, è stato abrogato, e sostituito dal "Fondo per il contrasto ai fenomeni di povertà e disagio sociale".
 (**)Indicatore della situazione economica equivalente: il relativo attestato INPS consente l'accesso agevolato a prestazioni sociali

⁵ Un provvedimento analogo è stato adottato dalla Regione Veneto per il Comune di Rovigo (Del. GR n. 1294 del 7/5/2004).

GLOSSARIO

- **Spesa media familiare:** è calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzione di prestiti.
- **Soglia di povertà relativa:** per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media procapite nel Paese. Nel 2011 questa spesa è risultata pari a 1.011,03 euro mensili.
- **Paniere di povertà assoluta:** rappresenta l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.
- **Soglia di povertà assoluta:** rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.
- **Incidenza della povertà:** si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.
- **Intensità della povertà:** misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.

Bibliografia

- AA.VV., "Reddito per tutti: un'utopia concreta per l'era globale", Manifestolibri, Roma, 2009
- Ardigò A., "La povertà: nuovi scenari di una sfida antica", Nuova fase, 5(5), 1998, pp. 69-80;
- BIN Italia (a cura di), Reddito minimo garantito: un progetto necessario e possibile, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.
- Commissione di indagine sull'esclusione sociale, "Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale – Anno 2010", Roma, luglio 2010;
- Commissione di indagine sull'esclusione sociale, "Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale – Anno 2009", Roma, novembre 2009;
- Directorate General for Internal Policies – Policy Department A: Economic and Scientific policy, Employment and social affairs,, "The role of minimum income for social inclusion in the EU 2007-2010", pag. 25, 2010, (<http://www.europarl.europa.eu/committees/it/empl/studi/download.html?languageDocument=EN&file=33779>)
- Istat, La misura della povertà assoluta, Metodi e norme n.39, Istat, Roma, 2009
- Istat, La povertà in Italia, Statistiche Report, 2012 (<http://www.istat.it/it/archivio/66983>)
- Ministro della Solidarietà Sociale, "Attuazione della sperimentazione del Reddito Minimo di Inserimento e risultati conseguiti – Relazione al Parlamento", pag. 28 e pag. 75, Giugno 2007
- Rawls J., "Teoria della giustizia; a cura di Sebastiano Maffettone", Milano, Feltrinelli, 1982;
- Regione Lazio - Assessorato al Lavoro, "Reddito Garantito e nuovi diritti sociali I sistemi di protezione del reddito in Europa a confronto per una legge nella regione Lazio", Roma, 2006;
- Sen, A. "Poverty: An ordinal approach to measurement" in "Choice, Welfare and Measurement", Basil Blackwell, Oxford, 1982;
- Sen, A. "La disuguaglianza", 1992, trad. it., Il Mulino, Bologna, 1994;
- Veneto Lavoro, "Documentazione relativa a reddito di cittadinanza e salario minimo garantito" – Rapporti 1-3, 2009. (<http://www.venetolavoro.it/work>)

STATISTICHE ONLINE
NOTIZIARIO DI STATISTICHE REGIONALI
mensile di informazione a cura del Dipartimento
Bilancio e Tesoro della Regione Siciliana Servizio
Statistica ed Analisi Economica in collaborazione
con Istat - Ufficio Territoriale per la Sicilia

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE DI PALERMO
n.21 del 23/09/2009

DIREZIONE
Assessorato dell'Economia
Via Notarbartolo, 17
90141 Palermo

EDITORE
Regione Siciliana – Assessorato dell'Economia
Ragioneria Generale

DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Nobile
Dirigente responsabile del Servizio Statistica ed Analisi
Economica

REDAZIONE DELLA PRESENTE MONOGRAFIA
Roberto Foderà
Istat – Ufficio territoriale per la Sicilia
Giuseppe Nobile
Regione Siciliana Servizio Statistica ed Analisi Economica

PER INFORMAZIONI
+39 091 6751819
+39091 7076762
statistica@regione.sicilia.it
urpa@istat.it